

LORENZO BASSO Il senatore ligure del Pd: «Il Digital innovation act è rimasto nei cassetti»

«La politica italiana non si muove e il Paese si fa trovare impotente»

LORENZO BASSO
SENATORE
PARTITO DEMOCRATICO

«Cybersicurezza formazione e road map condivisa per affrontare le sfide del futuro»

L'INTERVISTA

Lorenzo Basso, vicepresidente della Commissione del Senato che si occupa anche di Innovazione tecnologica, guarda alla paralisi (non solo) italiana di ieri e allarga le braccia: «Assurdo che un Paese si faccia trovare così impotente in questa situazione. Il porto di Genova bloccato, le autostrade liguri in tilt, i voli cancellati e riflessi sulla finanza. Eppure avevamo lanciato l'allarme».

Basso, l'Italia si è trovata in una situazione paradossale, quasi da film.

«Davvero questi eventi sembrano usciti da un film di fantascienza distopico. Futuri dove la tecnologia sfugge al controllo umano. Eppure la realtà non è così lontana e non vorrei facessimo finta che sia una cosa imprevedibile o inattesa».

In che senso?

«La nostra dipendenza dai sistemi informatici può avere conseguenze disastrose se non gestita correttamente. Ma non si possono lasciare soli utenti e imprese».

A questo servirebbe la politica. Cosa avete fatto?

«La classe politica occidentale sembra non comprendere appieno la portata di questa dipendenza. Le misure preventive sono lente. Gli investimenti in sicurezza informatica sono inadeguati. La formazione delle competen-

ze digitali è insufficiente. Ma la maggior parte della classe politica manca di una conoscenza adeguata per comprendere e dare la giusta priorità alle sfide del nostro tempo».

Specialmente la politica italiana. O no?

«Purtroppo anche la politica italiana. Decisori politici e istituzionali dovrebbero saper comprendere le tecnologie emergenti e le pratiche di sicurezza informatica per capire che serve investire nella formazione delle competenze digitali. E per capire che è necessario adottare sistemi ridondanti per minimizzare i disagi e le perdite economiche ma soprattutto per garantire la continuità operativa delle infrastrutture critiche come quelle sanitarie e dei trasporti».

C'è un gran parlare di sicurezza informatica ma se lo Stato è il primo soggetto che non si muove è evidente che si genera un sistema a catena...

«Promuovere una cultura della sicurezza informatica è fondamentale e non basta adottare misure tecniche o affidarsi semplicemente a esperti del settore come fosse un tema secondario nella vita delle persone. Serve educazione continua e sensibilizzazione. Tutti gli attori coinvolti devono essere consapevoli dei rischi e delle misure di protezione».

Ma gli eventi di queste ore ci mostrano che non è così.

«Esattamente. Però posso a esempio segnalare che nel novembre 2023 insieme a vari colleghi abbiamo presentato in Senato, il Digital Innovation Act (DDL964), la prima proposta di legge quadro italiana per una maggiore governance del sistema dell'innovazione, con un ministro

con portafogli per governare tutti i processi legati alle tecnologie, con una legge annuale per il digitale e misure specifiche per la cybersicurezza, la formazione, la sperimentazione normativa e le tecnologie quantistiche».

Sono solo competenza di carta? O c'è qualcosa di concreto?

«C'è anche molto di concreto. Soprattutto con una roadmap molto pratica per affrontare le sfide future del Paese in maniera condivisa, su un tema che riguarda il principale fattore di competitività della nostra economia e, come abbiamo visto in queste ore, un fattore da cui dipende il funzionamento stesso della società moderna».

Che fine ha fatto quel disegno di legge?

«Purtroppo finora abbiamo assistito solo a tanti annunci del governo ma nessuna misura concreta e finanziata. I progetti di legge sono fermi in Parlamento e manca una visione lungimirante per garantire la resilienza dei nostri sistemi informatici e proteggere le infrastrutture critiche fondamentali per la sicurezza nazionale».

Tutto nei cassetti.

«Queste tematiche non possono rimanere patrimonio degli addetti ai lavori ma devono diventare sempre più centrali nel dibattito pubblico poiché rappresentano il nostro presente e il perno per un futuro sicuro e prospero per le generazioni a venire».—

GIO. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

